



Piero Antonaci

Per i nostri emigranti

«Per i nostri emigranti!!!», urlò nell'altoparlante sul palco, in una sera umida quasi estiva del 1972, l'uomo politico al comizio elettorale. E rimase per un po' con l'urlo in bocca, stando sul palco sotto la lampadina gialla che pendeva appena più in là sulla sua destra. La lampadina lo faceva sudare visto che, dopo aver urlato: «Per i nostri emigranti!!!», tirò fuori il fazzoletto dalla tasca e si asciugò la fronte.

Era il mese di maggio, di sera, verso le nove, e faceva un caldo umido e appiccicoso, con l'odore di gelati già nell'aria. C'erano pochi bambini che stavano tutti su un lato morto della piazza. Per il resto la piazza era piena di vecchi e solo qualche papà di quei bambini se ne stava, indifferente, poco distante da loro. I vecchi avevano riempito ogni posto, dovunque ti giravi c'era un vecchio che guardava con il sospetto che qualcuno volesse prendere il suo posto. Vecchi con cappello e vecchi senza cappello, vecchi con i baffi e vecchi senza baffi, vecchi con gli occhi opachi e vecchi con gli occhi mobili, vecchi alti e vecchi bassi. Neanche una vecchia. L'uomo politico veniva dalla città e il suo nome era conosciuto perché l'ospedale della città era suo. Quindi, in qualche modo, la vita di tutti quei vecchi era già nelle sue mani, li teneva tutti in pugno come limoni.

Nessuno avrebbe mai immaginato che un uomo politico, per di più proprietario di un ospedale, potesse arrabbiarsi così tanto per gli emigranti. Quando tuonò: «Per i nostri emigranti!!!», la pelle dei vecchi vibrò come pelle di tamburo, le ossa dei vecchi

scricchiarono, i pantaloni dei vecchi si riempirono di aria proveniente dall'altoparlante. E tutti quei vecchi rimasero per qualche secondo con la bocca spalancata. L'uomo politico, con l'urlo ancora fra i denti, non solo tuonò ma alzò anche il braccio destro e l'indice della mano destra sotto la lampadina, e tutti i vecchi, a quel gesto, si sentirono in colpa per non essere degli emigranti e sentirono che l'uomo politico stava dando a ognuno di loro la colpa dell'emigrazione.

Ma la colpa durò solo pochi secondi. Infatti i vecchi, molto spaventati per quell'accusa che gli pioveva addosso dalla punta dell'indice dell'uomo politico, dopo alcuni secondi di esitazione e di sconcerto, si scolarono subito rispondendo con un applauso così forte che l'uomo politico si dovette convincere per forza che la colpa dell'emigrazione non era di quei vecchi. E quando si convinse, si vedeva che era molto contento. Ancora di più lo era adesso che i vecchi lo stavano applaudendo così a lungo, perché questo significava che loro gli stavano dando tutte le sante ragioni per essere lui tanto arrabbiato per via dell'emigrazione. Solo che loro erano innocenti e applaudivano così forte e così a lungo appunto per dimostrarlo. Quando tornò il silenzio e tutti si sentirono con l'animo sollevato, allora l'uomo politico ripeté sottovoce, quasi triste e stanco, e senza punti esclamativi: «Per i nostri emigranti», tanto adesso non stava dando la colpa a nessuno e quindi non c'era bisogno di gridare. Ma proprio in quel momento accadde un fatto strano.



Era la piazza del municipio. Sulla piazza infatti si affacciava il municipio, ma anche un bar, la farmacia, un salone da barba, un tabaccaio. Al primo piano, abitazioni con balconcini stretti e corti con porte-finestre, le luci spente, ma ogni tanto, tra i vetri, luccicava un volto. Erano volti di donne, per la maggior parte vecchie. Infatti, un vero e proprio matroneo correva lassù tutto intorno alla piazza, lungo il primo piano delle case, un matroneo pieno di vecchie. Dietro ogni porta-finestra, nel buio, credevi che non c'era nulla, e invece c'erano le donne, per la maggior parte vecchie, tutto intorno alla piazza. Tutte le donne e le vecchie che non si vedevano in giro, durante i comizi elettorali, stavano per l'appunto là sopra. Non si notavano solo perché stavano immobili. Infatti, se una donna o una vecchia muoveva la testa o la sedia, allora di sicuro un vecchio, da sotto la piazza, avrebbe alzato lo sguardo e l'avrebbe fulminata con un lampo degli occhi. Quando c'era il comizio elettorale, le donne non dovevano toccare con i loro piedi la strada, la piazza, ma dovevano staccarsi da terra e salire ai primi piani, perché la strada, la piazza, nell'ora del comizio, apparteneva solo agli uomini. Il comizio elettorale, infatti, aveva a che fare con il potere, e le donne portano sfortuna al potere, specie le vecchie con quelle loro facce centenarie su cui il potere non può nulla. Se il potere politico andava male, allora andava male per tutti, e la colpa era delle donne e soprattutto delle vecchie. Se una donna, durante il comizio elettorale, passava anche rasentando il muro in fondo alla piazza, tutti i vecchi si sarebbero girati e l'avrebbero incenerita con i loro occhi fiammeggianti. Se una donna apriva la porta di casa che dava proprio sulla piazza, facendo ruotare rumorosamente il chiavistello, durante un comizio elettorale, uno dei tanti vecchi che stava là vicino con le scarpe piantate sulla piazza e le gambe come due stecche divaricate dentro i pantaloni larghi, si sarebbe voltato verso di lei e sotto i suoi baffi avrebbe dato due tre masticate per far capire alla donna o alla vecchia che la sua presenza lo stava disorientando e che lui avrebbe finito per perdere l'equilibrio e cadere.

Così i primi piani della piazza, dietro le finestre buie, erano pieni di donne, soprattutto vecchie. Sopra i primi piani c'era già

il terrazzo. E mentre le donne più giovani stavano quasi ferme, le vecchie erano più sfrontate e non riuscivano a trattenere la loro curiosità. Così al momento opportuno muovevano la testa e coglievano quello che volevano cogliere con i loro occhi. Erano attente, nello stesso tempo, al comiziante e ai vecchi che lo ascoltavano là sotto. A loro non interessavano i significati delle parole, ma i gesti, la giacca, la cravatta, la mano del comiziante, il fazzoletto, e contemporaneamente non si perdevano neanche il più piccolo spostamento di uno solo dei vecchi che stava là sotto.

Una linea invisibile teneva legati comizianti, vecchi là sotto e vecchie là sopra. Appena il comiziante, infatti, agitava le mani e alzava la voce, per esempio, verso l'ala destra della piazza, allora un certo numero di vecchi che stavano da quella parte si sentivano chiamati in causa e cominciarono a muoversi: uno si aggiustava il cappello, un altro cambiava il piede di appoggio, un altro si aggiustava la schiena, un altro si toglieva il cappello e si grattava la testa. Nello stesso momento, dalla parte opposta, sull'ala sinistra della piazza, tutti gli altri vecchi erano fermi e non avevano nessun bisogno di muoversi. Ma non appena il comiziante si voltava verso di loro e cominciava a gesticolare nella loro direzione, allora tutti i vecchi dell'ala sinistra che prima stavano assolutamente fermi, adesso si increspavano come acque calme al passaggio di una gelida corrente d'aria, mentre quelli dell'ala destra erano adesso tutti fermi, attenti e sembravano capire tutto.

La stessa cosa valeva per le vecchie. Sembrava che lassù ai primi piani non ci fosse nessuno, solo buio, invece, dietro le imposte era pieno di vecchie, vecchie circondate da donne più giovani, che si respiravano il fiato l'una con l'altra. Ognuna era sistemata in modo da vedere bene in ogni direzione. Se il comiziante gesticolava verso l'ala destra della piazza, o verso l'ala sinistra, allora le vecchie ora dell'una ora dell'altra ala si preparavano a osservare tutti i più minuscoli movimenti che stavano per arrivare sui vecchi là sotto.

Solo, in fondo alla piazza, un gruppetto di bambini faceva un po' di chiasso, ma era tollerato. Erano tutti maschi. Bambine era come se non ce ne fossero in paese. Erano lontane dalla piazza. Anche loro portavano sfortuna. Sfuggono al potere con i loro



lunghe capelli, specie quando corrono e i capelli lunghi svolazzano in aria. Neanche i vecchi possono impedire che i capelli delle bambine svolazzino al vento. Quindi niente bambine durante il comizio elettorale.

A un certo punto il gruppo dei maschetti che giocavano in fondo alla piazza, cominciò a diventare nervoso perché il comizio era come la predica della domenica mattina a messa, non finiva mai, e adesso loro volevano entrare nel vivo del gioco e stavano già cominciando seriamente a rincorrersi. Ma ecco che un vecchio si gira verso di loro e sibila un lungo e velenoso «SSZSSZSSZSSZ». Fu proprio in quel momento che laggiù sul palco, come se il palco stesso avesse spalancato la bocca al cielo notturno, uscì l'urlo del comiziante: «Per i nostri emigranti!!!». I bambini furono gelati e cominciarono a ridere dallo spavento. Sembrava che gli emigranti erano loro e che con loro ce l'aveva quel vecchio con i capelli bianchi sul palco che stava con il braccio rivolto verso l'alto, come se il suo braccio era il perno della piazza. E tutto per colpa dei bambini che stavano facendo un bel po' di baccano laggiù in fondo, perché erano stanchi di stare fermi e volevano rincorrersi. Adesso i bambini ridevano dalla paura e stavano fermi, ognuno guardando negli occhi del compagno come per scaricare su di lui la colpa dell'emigrazione. Ma neanche un vecchio si stava interessando a loro. I vecchi infatti in quel momento fecero partire il loro applauso liberatorio che sembrava come quando i bambini ridono dallo spavento: i vecchi applaudivano e così anche loro si scaricavano l'un l'altro la colpa dell'emigrazione. Tutti, bambini e vecchi, sentivano di dover fare qualcosa per il fatto che l'uomo politico era così arrabbiato per via dell'emigrazione. E per giunta l'uomo politico era il padrone dell'ospedale, e i vecchi (i bambini no) non si erano certo dimenticati di essere dei vecchi pieni di ossa, di pelle, di occhi e così via, sia quelli dell'ala destra sia quelli dell'ala sinistra. Intanto a quello scroscio ininterrotto di applausi, lassù sopra i primi piani tutto intorno alla piazza, dietro le porte-finestre, era tutto un accendersi di volti, come lumini. Erano i volti delle vecchie che non si perdevano neanche una mano che applaudiva e neanche un filo del fazzoletto con cui il comiziante si stava asciugando la fronte dopo aver gridato: «Per i nostri emigranti!!!».

Ma a questo punto accadde il fattaccio. Dalla casa dietro al palco, al primo piano, dietro la ringhiera del balcone, ecco che compare come dal nulla una bambina. Era alta un po' meno della ringhiera, aveva i capelli lunghi e teneva il viso contro le sbarre, facendoci entrare gli occhi per poter vedere meglio quello che stava succedendo là sotto. Quando ormai l'applauso andava spegnendosi, il comiziante ripeté, ma quasi esausto e senza punti interrogativi: «Per i nostri emigranti», e lo disse quasi con commiserazione per chi lo aveva fatto arrabbiare in quel modo a causa dell'emigrazione. Fu quello il momento preciso in cui lassù, dietro e sopra di lui e a sua insaputa comparve la bambina. Poteva avere sì e no cinque anni ed era uscita sul balcone sicuramente perché aveva sentito la piazza scrosciare di applausi come quando piove forte, però non era rientrata in casa ora che gli applausi erano finiti, ma se ne stava lì con i suoi occhi che aspettavano l'applauso successivo mentre con tutte e due le manine si teneva stretta alle sbarre della ringhiera. Tutta quella gente le metteva un po' di paura. Il comiziante continuò il suo comizio senza sapere che dietro la sua testa, in alto, c'era una bambina che guardava. I vecchi al centro della piazza avevano di fronte la lampadina del palco che li accecava e nessuno di loro vedeva nessuna bambina sopra il balcone. Alcuni di loro guardavano solo la lampadina, altri guardavano solo i movimenti oratori del comiziante, altri con gli occhi velati di cataratte vedevano solo ombre, altri non capivano e quindi era come se non vedessero. Quelli che erano sui lati e vedevano la bambina, pensarono che era un'allucinazione dovuta all'aureola luminosa della lampadina gialla sul palco. Ma quelli, invece, che erano sui lati estremi della piazza, lungo i gradini del municipio, videro bene che c'era una bambina sul balcone dietro al palco e non era un'allucinazione, e così cominciarono a lanciare verso il balcone gestacci con gli occhi e con le sopracciglia cespugliose per mandarla via. Così la bambina pensò che era un gioco e che poteva continuare a stare lassù, di fronte a tutti quei vecchi, incrociando adesso anche una gamba intorno a una sbarra e sporgendo fuori le braccine dalla ringhiera come se volesse prendere qualcosa. I vecchi che stavano al centro della piazza vedevano i vecchi che stavano sui gradini del municipi-



pio fare strani segni con gli occhi e con le sopracciglia e qualcuno anche con la testa. Le vecchie nascoste dietro le porte-finestre sui loro matronei guardavano un po' la bambina e un po' i vecchi sotto di loro; e bisbigliavano piene di curiosità. Qualcuno dei vecchi sibilava «SSZSSZSSZSSZ» come una vespa, cercando di far rientrare in casa la bambina. Ma intanto la bambina continuava a stare sul balcone avvinghiata alla ringhiera, una gambina intorno a una sbarra e le braccia conserte che uscivano fuori dai ferri e si intrecciavano fra di loro. E senza muoversi, avvinghiata in quel modo, guardava su tutta la piazza e vedeva tutti quei vecchi sui lati estremi, alcuni con cappello e altri senza cappello, alcuni che la guardavano con l'occhio spalancato come uccelli notturni, altri che facevano quel loro strano sibilo come vespe, alcuni che masticavano con il muso a punta rivolto verso di lei, altri che muovevano le folte ciglia sulla fronte. E mentre tutto questo accadeva, l'oratore continuava a parlare agitando le mani sotto la lampadina, e le vecchie, dietro le porte-finestre come sui palchi di un teatro, si sollevavano sulle sedie quel tanto che bastava per osservare un vecchio che si era mosso e aveva messo una mano in tasca per prendere il fazzoletto e asciugarsi la fronte. E la bambina lassù guardava, calma, ogni cosa, ma senza muoversi, lasciando ondeggiare i suoi lunghi capelli contro la ringhiera .

Soleto, marzo 2005